



«L'ape indaffarata non ha tempo per rattristarsi» WILLIAM BLAKE

«CULTURA E MOTIVAZIONE NEL SOCIALE SI CRESCE COSÌ»

Stefano Zamagni, fondatore della Scuola di economia aziendale, guarda alla realtà delle cooperative
«Più delle competenze conta l'educazione: bisogna agire sui valori fondamentali e sulla reciprocità»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Il mondo cooperativo condivide la situazione di tante piccole realtà produttive: spesso non sanno dare risposta di lavoro a giovani fin troppo preparati per il basso livello tecnologico che hanno al loro interno», afferma Stefano Zamagni, economista dell'università di Bologna, fondatore della Scuola di economia aziendale, chiamato da papa Francesco ad essere membro ordinario della Pontificia Accademia delle scienze

Professore, quale qualità del lavoro in media i giovani trovano oggi nel mondo delle cooperative?

Il mondo delle cooperative è analogo a quello delle imprese di piccola e media dimensione presenti nel nostro Paese. La dimensione d'impresa in Italia porta a conseguenze pratiche: una su tutte riguarda il fatto che una piccola impresa non può installare processi produttivi di alta automazione, o alta tecnologia, per non dire dell'intelligenza artificiale. È quindi evidente che le persone, in particolare i giovani, hanno acquisito conoscenze a scuola e non solo, si dichiarano insoddisfatti. Un giovane che sa sviluppare algoritmi e sa far funzionare i robot, quando bussa per ottenere lavoro si sente dire da parecchie piccole imprese che non usano tutto ciò, sono rimaste a una fase tecnologica precedente. È un problema che riguarda tutte le nostre piccole imprese, quindi anche le cooperative. Quando leggiamo che tanti giovani prendono la via di fuga verso l'estero chiediamoci perché: vanno dove trovano un'occupazione adeguata alle loro competenze e ciò in Italia non accade. Parlo con tanti piccoli imprenditori i quali mi dicono che, certo, assumerebbero i giovani ma si chiedono cosa far fare nelle loro imprese a dei laureati in ingegneria che si presentano per chiedere lavoro. Le piccole vanno avanti con l'esperienza accumulata con l'aggiunta di qualche piccolo affinamento.



Stefano Zamagni
Economista

Lei però è sostenitore del valore della piccola impresa. Dobbiamo pensare che la piccola dimensione è un fattore positivo e perciò dobbiamo favorire processi di aggregazione

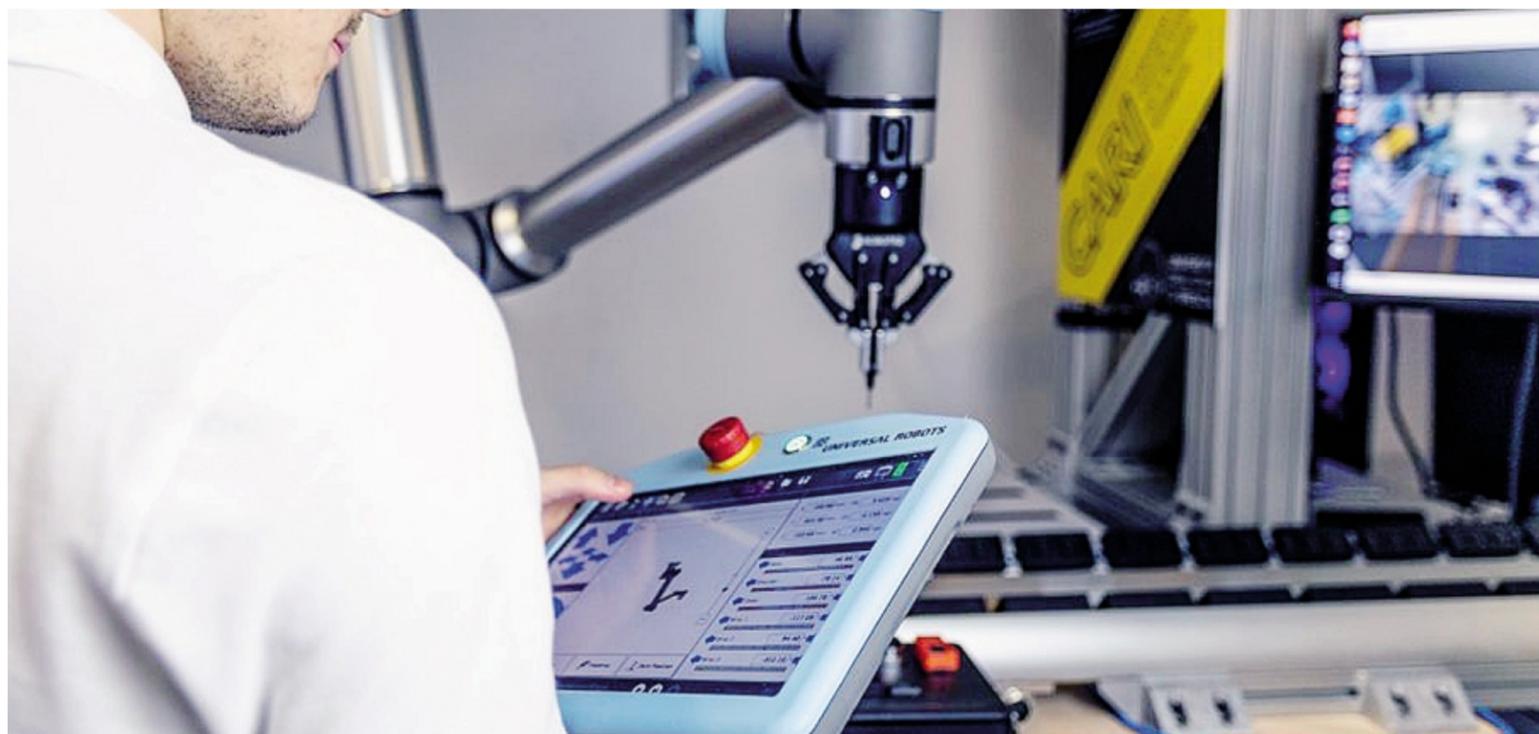
per poi comportarsi come aziende di tipo diverso. Si può scegliere di essere, ma davvero, una cosa o l'altra, c'è posto per tutti.

Che qualità di occupazione c'è invece nelle cooperative sociali?

È un discorso a parte. Le cooperative sociali, che fanno parte

LA SCHEDA

LE COOP IN ITALIA
Le quasi 60mila cooperative risultate attive in Italia - pari all'1,3% delle imprese attive sul territorio nazionale - occupano, in termini di posizioni lavorative poco più di 1,2 milioni di addetti (dipendenti e indipendenti), 33 mila lavoratori esterni e 10 mila lavoratori in somministrazione, pari al 7,1% dell'occupazione totale delle imprese. Queste cooperative, al netto di quelle del settore finanziario e assicurativo, generano un valore aggiunto di 28,6 miliardi di euro, pari al 4,0% del valore aggiunto delle imprese (sempre escludendo le imprese del credito e assicurazioni).



L'economista Stefano Zamagni affronta il tema del lavoro nelle realtà delle cooperative sociali e delle motivazioni necessarie

in forme varie: il mondo cooperativo riesce a fare ciò molto, molto meglio rispetto alle altre imprese capitalistiche, più prudenti e chiuse, gelose delle proprie caratteristiche. Le cooperative trovano invece ciò molto vicino alla loro natura. Ecco perché in questo momento storico l'impresa cooperativa presenta vantaggi maggiori: la cooperativa non potrà mai uguagliare la grande impresa, ma può facilitare questi accordi trasversali rispetto ad altre cooperative che hanno in comune la stessa identità.

Ci sono anche cooperative di servizi molto grandi che occupano migliaia di dipendenti, sono grandi gruppi cooperativi di cui i media spesso si occupano anche in relazione ai salari da 3,68 euro l'ora e stipendi complessivi sul filo della soglia di povertà. Quanto pesa anche nelle cooperative la questione etica che riguarda il lavoro delle persone?

Ci sono tante realtà che nascono cooperative, diventano anche molto grandi e si snaturano. Dovrebbero avere perlomeno il buon senso e l'onestà di cambiare il loro assetto societario. Al di là del caso specifico, ritengo che non si debba mantenere la forma cooperativa per avere vantaggi, in genere fiscali,

del Terzo settore, hanno e avranno sempre più successo in quanto capaci di fornire quella categoria di beni definiti "relazionali". L'impresa di capitali può anche mettersi a gestire i servizi alla persona in ambito sanitario, educativo, sportivo e altro, ma non vuole farlo e comunque non riuscirebbe a farlo in modo relazionalmente aperto, perché si tratta di servizio di cura e richiede attitudini particolari.

Di che tipo di competenze e di preparazione hanno bisogno dunque le cooperative sociali?

Il servizio di cura non ha bisogno solo dell'alta tecnologia, ha bisogno del progetto educativo, di persone capaci di portare il sorriso e che volontariamente scelgono un certo profilo proprio perché portatrici di certi valori. Ecco perché il settore occupato dalle cooperative sociali avranno una rinascita. Bisogna però che coloro che operano in tali realtà non compiano l'errore, che a volte compiano, di scimmiettare quello che fanno le imprese di capitali. Quando accade la colpa è dei loro dirigenti quando non si preparano abbastanza, oppure quando sono "cattivi" perché vogliono perseguire un fine sbagliato. Quando una cooperativa sociale non va bene è perché ha smesso di fare la cooperativa sociale e vuole fare l'impresa capitalistica. In questo modo snatura le sue caratteristiche e

smette di essere a fare la cooperativa.

Come valuta il livello di formazione offerto a chi vuole entrare a lavorare in una cooperativa sociale e in media com'è la qualità dell'aggiornamento professionale che viene dato a chi già opera in realtà del Terzo settore?

Non è un problema di formazione, è un problema di educazione. In ogni persona ci sono due sistemi motivazionali: uno estrinseco e uno intrinseco, che possono prevalere nei vari casi l'uno sull'altro. Le motivazioni estrinseche sono quelle che spingono ad agire per il vantaggio (non monetario) che si ottiene. Quelle intrinseche invece spingono ad agire perché si crede in certi valori ed ideali. Se una persona ha solo motivazioni estrinseche allora sì, lì deve esserci in primo luogo formazione. Ma se uno ha motivazioni intrinseche il problema della formazione è banale: se io so che devo aiutare qualcuno perché ciò corrisponde al mio sistema di valori le cose che servono per riuscirci arrivano di conseguenza, non ho bisogno che uno mi dia un certificato. Per la motivazione intrinseca non puoi fare un corso di formazione: bisogna agire sulla cultura, sui valori fondamentali, sulla reciprocità è sull'amore verso gli altri e quindi ci vuole l'educazione. Ognuno è libero di scegliere di agire con motivazioni intrinseche o estrinseche, l'impor-

tante è non mischiare l'acqua col vino perché se in una cooperativa, o in un altro tipo di impresa, la percentuale di chi ha motivazioni estrinseche domina sugli altri è chiaro che le cose vanno a rotoli perché i primi prenderanno in giro i secondi.

Mettiamola così: chi ha una motivazione intrinseca molto forte a lavorare in una cooperativa sociale una volta che entra viene sostenuto adeguatamente nella sua crescita lavorativa?

È bene che ciò accada.

E accade?

Sì, ma non con i corsi di formazione bensì con l'educazione. Bisogna investire sull'educazione, quindi sulla cultura. Il termine formazione fa riferimento solo alla dimensione tecnica.

Che ci vuole, però.

Sì, ma non è così importante se c'è una motivazione intrinseca. Il fatto è che voi a Lecco siete così.

Così come?

Imbottigliati dalla rivoluzione industriale, qui in Emilia Romagna il sociale è molto più sentito. Quando vado a Milano queste cose non le capiscono e devo lottare per spiegarle: il grande Goethe ha scritto "si impara solo ciò che si ama". Una volta che si ama una certa attività tutto cresce da sé.

Il lavoro

Assistenza e cura

Le attività delle cooperative

I settori più rappresentati?
L'assistenza e la logistica

Nei settori della sanità e assistenza sociale, trasporto e magazzinaggio e servizi di supporto alle imprese si registrano i valori più elevati del numero di cooperative, del valore aggiunto e degli occupati.

Vi sono poi il commercio e le

attività manifatturiere con peso inferiore (soprattutto in termini di occupati), ma comunque rilevante.

Seguono il settore delle costruzioni con un numero elevato di cooperative di dimensioni però complessivamente minori e,

infine, i restanti settori d'attività in cui vi è una presenza cooperativa decisamente inferiore a quella dei settori sopra menzionati.

Guardando al peso che, nei singoli settori economici, le cooperative hanno sul totale delle imprese, il settore della sanità ed

assistenza sociale è quello in cui le cooperative hanno contribuito maggiormente al raggiungimento del valore aggiunto e dell'occupazione complessivi del settore, sebbene l'incidenza in termini di imprese risulti inferiore ad altri settori.

«Non si trova personale E i servizi ne risentono»

La rete di coop. Lorenzo Guerra, presidente del Consorzio Consolida
«Figure che assumevamo in 15 giorni, ora richiedono tre mesi di ricerca

LECCO
GIANFRANCO COLOMBO

«Il valore di ciò che la nostra rete cooperativa sta facendo sul territorio si concretizza prima di tutto in volti e persone, i nostri soci e lavoratori, si amplifica grazie alla nostra capacità di dialogare con tanti soggetti, si espande per arrivare tutti i cittadini che beneficiano delle nostre attività».

Così Lorenzo Guerra, presidente del Consorzio Consolida, ha sintetizzato l'attività del consorzio nell'introduzione al bilancio sociale 2021. Il Consorzio Consolida si compone di una rete di 21 cooperative sociali che operano in provincia di Lecco e nel territorio. Quando si parla di cooperative sociali si intendono cooperative di tipo A, che offrono servizi alla persona, dai bambini agli anziani e alle persone con disabilità, e cooperative di tipo B, che garantiscono il lavoro ai soggetti fragili. Consolida agisce da coordinatore ed inoltre è propulsore per l'innovazione delle imprese e la formulazione di nuovi progetti. È un incubatore di conoscenze grazie alla ricerca e alla formazione.

Complesso

Nel suo complesso, Consolida è un punto di riferimento per le associate, per la formazione e la ricerca, per l'innovazione e la progettazione, ma anche per la crescita di un sistema di welfare comunitario e territoriale. La rete di associate a Consolida ha dato lavoro, nel



Lorenzo Guerra, presidente del Consorzio Consolida

2021, a 2744 persone e si è assistito ad una ripresa del numero dei lavoratori impiegati dalle cooperative nei diversi servizi. Non è ancora stato raggiunto il livello pre-pandemia, ma il trend è positivo: +10% per le cooperative A e +20,5% per le cooperative B. Il 76% dei lavoratori sono assunti a tempo indeterminato. Il valore della produzione del 2021 supera gli importi del biennio precedente recuperando la decrescita relativa al 2020. Nonostante questo 8 cooperative hanno chiuso i loro bilanci d'esercizio in perdita, evidenziando una fatica economica diffusa e trasversale nel settore cooperativo. Un dato interessante è anche quello degli 851 volontari che operano con la cooperativa, le associazioni o sono esterni. E' questo un in-

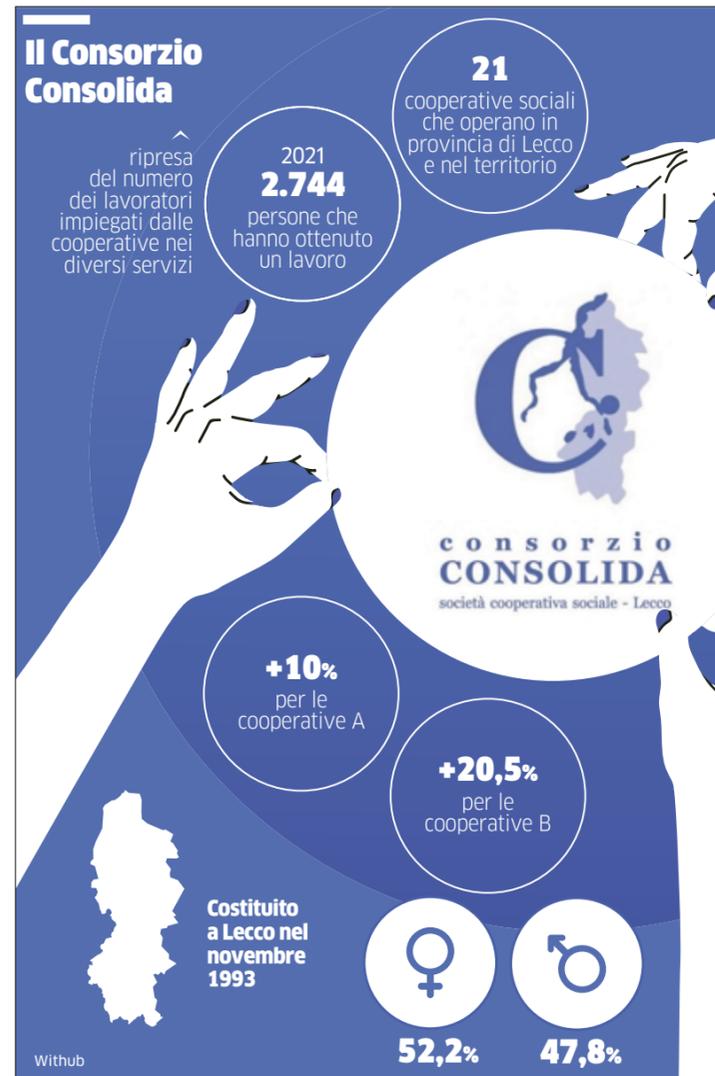
dicatore importante di coinvolgimento delle associazioni e delle reti comunitarie per lo svolgimento di attività e progetti. Il Consorzio Consolida è una realtà di grande rilievo che ha un'evidente ricaduta benefica sul nostro territorio. Una realtà che si trova a fare i conti con quella che è oggi la crisi nelle professioni di cura. Mai come in questo momento il nostro Paese ha un'enorme necessità di lavori di cura. Paradossalmente però nel momento in cui la domanda è più alta, il lavoro sociale vive una crisi profonda ed è attraversato da un malessere, per cui alcuni servizi, senza personale, rischiano di dover rallentare la loro attività.

«È un fenomeno che si è manifestato con la pandemia, quindi con la chiusura della

stagione 2020/21. - precisa Lorenzo Guerra - Riguarda tutte le figure comprese in questo settore: gli infermieri, gli educatori, gli assistenti sociali, gli Oss (Operatori socio sanitari) e gli Asa (Ausiliario socio assistenziale)».

Conseguenze

Tutto questo ha una ricaduta sociale che rischia di diventare grave, perché a rischio è l'erogazione stessa dei servizi sociali fondamentali. «Per la difficoltà legata alla mancanza di queste figure, - continua Lorenzo Guerra - già nel 2020 in Regione Lombardia si è avuta la chiusura di alcune comunità per minori. Noi abbiamo sempre fatto una certa fatica nell'individuazione dei tanti professionisti della cura necessari, ma ora il tempo necessario per trovarli si è ampliato da 15 giorni a tre mesi. Comunque arrivano molti meno curriculum rispetto solo a tre anni fa. Le conseguenze sono importanti: ci sono difficoltà, anche dal punto di vista organizzativo, come quello dell'assistenza domiciliare minori, che rischiano di rimanere cronicamente "scoperti" mancando il personale. È evidente che il venir meno di questi servizi mette a dura prova la tenuta economica e sociale di un intero territorio. Attualmente possiamo dire che abbiamo il 15% di ore non erogate per mancanza di operatori. A questo fa da contraltare il fatto che nel nostro settore è cresciuta la domanda di servizi, a causa dell'aumento delle fragilità».



«Abbiamo il 15% di ore non erogate per mancanza di operatori»



«Sono lavori con un'alta flessibilità negli orari»

Resta da capire quali siano le cause che hanno portato a questo crollo delle professioni legate alla cura della persona.

«I motivi per cui non ci sono più le figure professionali legate al lavoro di cura - precisa ancora Guerra - sono oggetto di numerose riflessioni sia locali che regionali e nazionali, ma possiamo citare almeno due macro temi: quello retributivo - gli stipendi per educatori e assistenti sociali sono bassi - e le condizioni di lavoro che richiedono una flessibilità di orario non sempre gradita. Per questo, in sinergia con la committenza, prevalentemente pubblica, stiamo provando a ripensare al modello

«A Lecco un'esperienza pilota Incontriamo i ragazzi a scuola»

Assistente sociale

Sono pochi i giovani che scelgono questo lavoro: si cercano gli strumenti per farlo conoscere

«È ormai un'emergenza».

Queste le parole di Federica Bolognani sulle difficoltà legate ad una professione come quella dell'assistente sociale: «Si registra una forte carenza

di operatori nella nostra professione rispetto alle esigenze dei servizi». Federica Bolognani è assistente sociale specialista, coordinatrice dell'Ufficio di piano ambito territoriale di Bellano e referente del Gruppo di supporto alla formazione continua dell'Ordine degli Assistenti sociali della Provincia di Lecco.

«A livello numerico le università confermano che non c'è un'inversione di tendenza,

nel senso che il numero dei futuri assistenti sociali resta basso. Per fare l'assistente sociale serve una laurea triennale, a cui si possono aggiungere i due anni di laurea magistrale, che permette di occuparsi di gestione e programmazione».

Da tutto questo emerge con evidenza che per i giovani la professione di assistente sociale non è attrattiva e sicuramente poco conosciuta. «Diciamo che questo era un pro-

cesso in corso. - continua Federica Bolognani - La nostra professione risente di uno stigma fatto di anni di non considerazione. All'assistente sociale si associa una visione negativa, specie quando si parla di minori. Accanto a questo c'è poi l'aspetto retributivo che non aiuta. Personalmente mi ritengo fortunata perché sono ancora innamorata del mio lavoro. Noi siamo a tutti gli effetti figure sociali il cui lavoro è un aiuto non solo per i singoli ma anche per tutta la società».

È evidente che ai giovani è necessario spiegare cosa sia il lavoro dell'assistente sociale: «Siamo entrati nelle scuole nell'ambito dell'orientamento e anche del Pcto (quella che un



Federica Bolognani

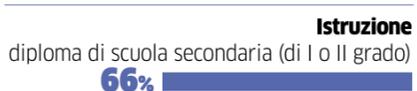
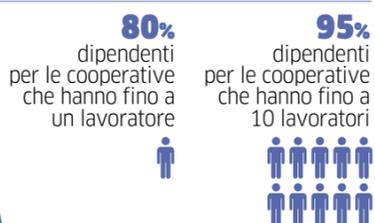
tempo era l'alternanza scuola-lavoro). L'Ordine degli assistenti sociali sta sostenendo il progetto di sensibilizzazione nelle scuole al fine di promuovere la professione e incrementare la motivazione nei giovani. A tale proposito l'Ordine regionale intende osservare cosa succede nel territorio di Lecco ed estendere tale esperienza a livello regionale. L'Ordine ritiene che azioni di sensibilizzazione, come quelle portate avanti nel nostro territorio, a favore della professione, siano meritevoli di lode e senza dubbio utili per diffondere una maggiore conoscenza delle competenze che riguardano gli assistenti sociali». **G. Col.**

20%



Il fatturato delle cooperative
Nella scomposizione regionale dei dati sulle cooperative sociali, si evidenzia che in Lombardia si concentra la quota più elevata di fatturato (3,2 miliardi di euro, il 20,1% del totale), dall'Emilia Romagna (2,3 mld, 14,7%) e dal Piemonte (1,7 mld 11%)

I LAVORATORI NELLE COOPERATIVE IN ITALIA



«Open day nei laboratori Così i giovani ci conoscono»

Orientamento. Le iniziative per avvicinare i ragazzi alle professioni sociali Anna Maria Cazzato illustra l'importanza del programma di visite e incontri

LECCO — Il Tavolo delle risorse umane del Consorzio Consolida è nato più di vent'anni fa principalmente per le attività formative, evolvendosi poi nel corso del tempo anche per la selezione del personale.

Con il Covid tutto è cambiato: a fronte di un netto calo di domande di lavoro e di candidature e di una richiesta di operatori sempre più in crescita, nell'aprile del 2022 alcune cooperative del Consorzio hanno compreso di dover rifondare il tavolo, oggi coordinato da Anna Maria Cazzato e Silvia Guffanti.

Collaborazione

«Si è deciso di lavorare su tre fronti, riassumibili in tre parole chiave: attrarre, prenderci cura e comunicare. - precisa Anna Maria Cazzato - Per quanto riguarda il primo punto, abbiamo sviluppato in tutti questi anni una buona collaborazione con le università, come la Bicocca di Milano, ma ci siamo resi conto che è diventato necessario anticipare i tempi, rivolgendoci direttamente agli studenti delle scuole superiori, in procinto di orientarsi sul proprio futuro».

È così nato il "progetto scuole" che vuole avvicinare e far conoscere alle studentesse e agli studenti delle scuole superiori i principali lavori di cura, attraverso momenti di "Open day" dei servizi, laboratori in classe con alcuni professionisti e un catalogo territoriale per la scelta del Pcto (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento). Troppo spesso, infatti, la mancata o distorta conoscenza



Anna Maria Cazzato coordina il tavolo risorse umane in Consolida

za del mondo della cooperazione sociale non permette ai ragazzi di compiere scelte consapevoli.

«La proposta alle scuole - continua Anna Maria Cazzato - è stata in primo luogo incentrata sul valore educativo, culturale e civile che la ispira: quello che offriamo non sono singole iniziative estemporanee, ma un percorso per conoscere e orientarsi nel mondo della cooperazione sociale e dei servizi alla persona. Conoscere, osservare, sperimentare, progettare, partecipare: sono queste le parole d'ordine dell'esperienza che cerchiamo di far fare a studentesse e studenti».

Sono stati proposti momenti di visita, uscendo dalla scuola, durante i quali i ragazzi hanno potuto conoscere alcuni servizi, per anziani, persone con disabilità, minori. «Abbiamo organizzato - sottolinea Anna Maria Cazzato - un tuffo intensivo per i ragazzi al secondo o terzo anno delle superiori, con la possibilità di incontrare le persone che frequentano i servizi e gli operatori che li animano. Si è poi passati all'esperienza di Pcto in uno dei servizi a catalogo, di solito nel terzo e/o quarto anno, nella quale gli studenti hanno potuto mettersi in gioco in prima persona, per poi arrivare infine alla partecipazione a momenti

territoriali di orientamento post diploma con un focus sulle professioni di cura».

Sperimentale

Questa fase sperimentale ha visto la partecipazione agli Open day di 82 studenti dell'Istituto Bertacchi di Lecco e dell'Istituto Fumagalli di Casatenovo. I risultati di questa esperienza, letti grazie a un questionario sottoposto ai ragazzi, sono stati interessanti. Rispetto alla conoscenza delle professioni sociali, si è passati dal 14% che dichiarava di saperne qualcosa, al 90%, mentre l'80% dei partecipanti ha dichiarato che si è trattato di un'esperienza molto utile ai fini delle scelte future.

«Questa iniziativa ha potuto dare evidenza della varietà e dell'importanza del lavoro dei professionisti del sociale, che rappresenta un presidio del territorio e snodo per qualsiasi istanza di benessere per le persone e per le comunità. - ha concluso Anna Maria Cazzato - Le scuole coinvolte non solo hanno potuto presentare agli studenti un'offerta di opportunità di alternanza scuola/lavoro ampia e diversificata e di un percorso di accompagnamento alla conoscenza e alla scelta formativa/lavorativa su più classi, ma hanno anche beneficiato di una semplificazione burocratica. Grazie al lavoro congiunto fra cooperative è stato possibile, infatti sostituire i singoli accordi tra scuole e cooperative con un unico macro accordo valevole per tutti i progetti di alternanza poi sviluppati». **G. Col.**

organizzativo dei servizi, per arrivare a migliori condizioni lavorative. Basti dire che l'87% dei nostri dipendenti sono donne per comprendere che ci sono oggettive esigenze di conciliazione tra famiglia e lavoro, cui stiamo cercando di andare incontro. Devo dire anche che la cooperazione sta cominciando a costruire nuove esperienze e collaborazioni, ad esempio con il settore profit, perché riconosce in noi un patrimonio di competenze interessante, ad esempio in ottica di gestione delle risorse umane, formazione e inclusione sociale. In questo senso siamo facilitati perché abbiamo un patrimonio di conoscenze

notevoli». Occorre ribaltare la prospettiva: non dobbiamo più pensare al sociale come a un costo ma come un investimento che può prevenire il disagio e intercettare il bisogno. Le azioni che promuove riguardano la cura, la salute, l'educazione non solo dei più fragili ma di tutti.

«La mission di un Consorzio come Consolida - conclude Lorenzo Guerra - è quella di concorrere a costruire un sistema di welfare che sia capacitante, inclusivo, sostenibile e per questo promotore di bellezza, crescita e sviluppo per le nostre comunità e per noi stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le professioni di cura? Considerate non attrattive»

Mancano i giovani

Laura Formenti, docente a Milano Bicocca considera le difficoltà dei servizi di assistenza

La professoressa Laura Formenti insegna pedagogia generale e sociale all'Università di Milano-Bicocca. Inoltre, coordina il Laboratorio permanente di ricerca "Pedagogia delle Trasformazioni del Lavoro".

Conosce bene, dunque, le criticità esistenti nell'ambito delle professioni di cura: «Le professioni di cura ci sono sempre state, ma la gente non sa esattamente in che cosa consistano. Sono visti come lavori non attrattivi. Le stesse famiglie, quando un figlio esprime, per esempio, il desiderio di fare l'assistente sociale, sono contrarie. In effetti, sono professioni svantaggiate sia sul piano sociale sia su quello economico ed i tagli al-

la sanità e al welfare non hanno certo contribuito a rendere la situazione migliore».

L'individualismo oggi imperante non favorisce certo queste professioni: «Viviamo in una società deresponsabilizzata e soprattutto i ragazzi sono spaventati e non cercano un lavoro che richieda loro impegno e responsabilità. In questo va detto che manca anche un orientamento serio in termini formativi. L'orientamento oggi è pilotato,

mentre si dovrebbe cercare di emozionare i ragazzi, di interessarli a ciò che è meglio per loro. Il lavoro sociale è un lavoro che richiede passione, chi lo sceglie è per dare aiuto agli altri e questo non è facile in una società come la nostra».

Le conseguenze di tutto questo sono gravi perché i servizi sociali hanno perso tantissimi addetti e la gente non si rende conto delle conseguenze: «Senza educatori i servizi sociali saltano. Ci sono Comuni in Lombardia che per questi motivi non apriranno i centri estivi. Non parliamo poi dell'assistenza ai minori. Ci sono ragazzi che andrebbero allontanati immediatamente dalla famiglia, ma non è possibile farlo. È anche grave la



Laura Formenti, docente

situazione dei minorenni che non hanno famiglia, come gli immigrati che arrivano soli sui barconi. In Lombardia ce ne sono 27 mila, ma solo 12/13 mila vanno in comunità dove ci sono gli educatori. Nella nostra Regione mancano 500 educatori. Non ci sono persone che si prendano cura dei disabili e degli anziani. Altro aspetto in crisi è quello dei volontari, non se ne trovano più. La politica conosce la gravità della situazione. Non se ne parla perché non è un argomento sexy e il grande pubblico non ne è al corrente. Ciò è grave perché il terzo settore è una delle attività più importanti della nostra società. La cura è un lavoro necessario per dare benessere ai cittadini». **G. Col.**

Gli organici delle cooperative

Due terzi dei dipendenti hanno il diploma superiore

Nelle cooperative, la percentuale di lavoratori dipendenti supera l'85%.

La quota di dipendenti si attesta sotto l'80% per le cooperative che hanno fino a un solo lavoratore mentre sale al 95% tra quelle con oltre 10 lavoratori. L'impiego di

lavoratori in somministrazione interessa in prevalenza le cooperative più grandi (1,0%).

I lavoratori dipendenti delle cooperative sono concentrati soprattutto nella classe di età 30-49 anni (58,5%), il 13,1% ha un'età compresa tra 15 e 29 anni e

più di un quarto è over 50. Prevala il genere femminile (52,2%) mentre sotto il profilo dell'istruzione circa il 66% dei dipendenti possiede un diploma di scuola secondaria (di I o II grado) e oltre il 15% è laureato contro un 5% che ha acquisito al massimo la licenza primaria. Poco

meno dell'84% dei dipendenti è a tempo indeterminato; rispetto al regime orario una quota alquanto elevata di lavoratori è in part-time (44,8%). Quanto alla posizione nella professione, il 64,8% è operaio e il 30,8% impiegato; residuale è il peso di quadri (3%).

«PIANI DI WELFARE SERVONO RISORSE»

Valeria Negrini del Forum terzo settore si sofferma sul valore della cura «Questi servizi necessitano di fondi anche per pagare meglio chi ci lavora»

GIANFRANCO COLOMBO

Valeria Negrini è alla guida di Confcooperative Federsolidarietà Lombardia, realtà che rappresenta 1138 cooperative, con 57mila soci, un fatturato che supera 1,7 miliardi di euro e coinvolge circa 65mila lavoratori. Portavoce del Forum terzo settore della Lombardia è stata recentemente nominata vicepresidente di Fondazione Cariplo. A fronte della sua grande esperienza, è dunque una voce autorevole quando si parla di welfare e di terzo settore.

Lei ha dichiarato che «fra un bisogno e una risposta c'è di mezzo una cooperativa sociale». Possiamo allora dire che le cooperative sono fondamentali per il nostro Paese?

Quando dico così parlo della nostra storia e gli esempi sarebbero innumerevoli. Se c'è un bene confiscato alla mafia - sia esso una casa, un terreno o un capannone - questo torna ad essere un luogo di legalità e viene restituito alla cittadinanza, grazie ad una cooperativa sociale o ad un'associazione di volontariato. Oppure prendiamo il tema delle fasce più fragili della nostra società, parliamo di persone che hanno problemi di salute mentale o possono usufruire di misure alternative al carcere, solo grazie alle cooperative di tipo B ritrovano una collocazione dentro il mondo del lavoro invece di essere considerati un peso inutile per la comunità. E potrei



Valeria Negrini, guida di Confcooperative Federsolidarietà Lombardia

continuare. Voglio solo dire che il mondo del terzo settore è un pilastro per la nostra società.

Va allora ripensato il valore che attribuiamo al lavoro di cura?

È necessario riflettere sulla considerazione che tutti noi abbiamo di questo tipo di lavoro. E si intende non solo quello svolto nei confronti delle persone fragili, ma anche l'assistenza e l'educazione di bambini, anziani, adulti, famiglie, adolescenti, giovani. Del resto, questo lavoro del «prendersi cura» è il welfare. La competenza più importante del welfare è quella di chi si apre all'innovazione e alla scoperta, di chi ragiona per risultati da raggiungere piuttosto che per ruoli da inquadrare gerarchicamente. Culture e visio-

ni organizzative arroccate in difesa impediscono alle stesse organizzazioni di promuovere investimenti strategici per affrontare il cambiamento e la complessità delle nuove sfide legate alla trasformazione della nostra società.

Come si è arrivati alla carenza di figure professionali nei lavori di cura?

Questo dato, peraltro verissimo, non mi stupisce più di tanto perché rientra in un problema più generale, in una carenza strutturale delle figure professionali. Mancano infermieri, neuropsichiatri, specialisti in anestesia, ingegneri, tecnici informatici e potremmo andare avanti. La mancanza di educatori rientra nella crisi generale di

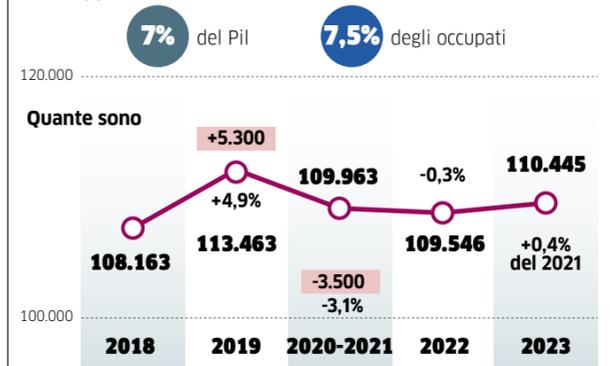
molte occupazioni. È in atto un grosso cambiamento nel mondo del lavoro e in questo contesto il lavoro di cura è sempre stato considerato marginale. Tutto sta cambiando e anche l'ambiente familiare, in cui spesso si trovano ad operare i professionisti della cura. La famiglia è cambiata e sta cambiando, per cui su certi aspetti servono competenze specifiche nei percorsi di cura.

Come mai queste professioni sono così poco considerate o conosciute?

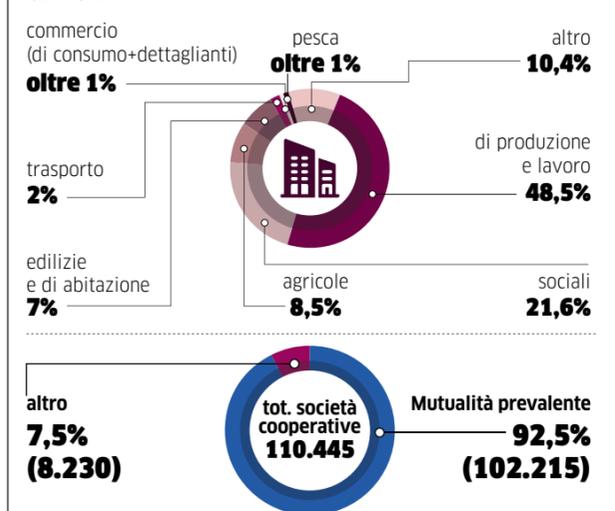
I motivi sono tanti ed uno è quello economico, che però impatta anche sulla considerazione sociale che si ha di questi lavori. La stragrande maggioranza delle cooperative sociali applicano alla lettera il contratto, che non è particolarmente ricco. Se poi molti dei servizi che le cooperative svolgono sono affidati a gare d'appalto in cui si chiedono continui ribassi, i conti non tornano più. Viene meno la possibilità di incentivare questi lavori, che possono essere molto impegnativi. Pensiamo a chi si occupa delle comunità degli adolescenti, ci vuole un sforzo notevole che implica anche un impegno fisico e mentale, ma se tutto questo non viene riconosciuto anche economicamente è chiaro che non ci sarà la fila per fare l'educatore. Il valore della cura deve essere finalmente riconosciuto anche dalla politica. Credo sia venuto il momento di provare a disegnare la qualità dei servizi partendo più dagli esiti che producono piuttosto

I numeri delle realtà cooperative in Italia

GLI ENTI COOPERATIVI CONIUGANO REDDITIVITÀ E SOLIDARIETÀ
Cosa rappresentano



I SETTORI



«Ci sono pochi infermieri. Mancano anche le figure mediche»



«Le carenze di addetti legate ai salari di questi lavori»

che solo dagli standard gestionali e strutturali. Il welfare ha bisogno di maggiori risorse anche per poter meglio remunerare chi ci lavora. Ma è altrettanto necessario recuperare l'idea che ciò che si fa verso gli individui, verso i singoli, deve sempre avere una valenza collettiva e comunitaria. Lo scopo del lavoro dell'educatore e della cooperazione sociale non è garantire l'appropriatezza di un servizio ma cambiare la vita della persona e le caratteristiche del contesto in cui vive.

Il recente «Rapporto sulle disuguaglianze» di Fondazione Cariplo, ha fatto emergere alcuni dati anche preoccupanti sulla nostra società.

L'esperienza di Living Land Un'opportunità anche per i Neet

Il progetto

L'obiettivo è dare ai giovani un'occasione di confronto con il mondo del lavoro

In un discorso di proposta ai giovani dei lavori di cura come un'opportunità professionale, l'esperienza di Living Land consente ai ragazzi di calarsi concretamente entro i bisogni della comu-

nità e «prendersene cura» appunto.

Di più, l'obiettivo finale di questo progetto è quello di dare ai giovani del Lecchese uno spazio protetto in cui costruire e sviluppare la propria identità in preparazione al mondo del lavoro.

Anche quest'estate il progetto Living Land di Consorzio Consolida, che opera sul territorio già dal 2015 grazie a una prima sperimentazione

triennale con Fondazione Cariplo, ha attivato numerosi bandi per ragazzi e giovani, in collaborazione con i Comuni e gli Ambiti territoriali di Bellano e Lecco, ma anche con le cooperative sociali e altri soggetti di Terzo settore, oltre che con il mondo imprenditoriale locale.

In questi ultimi sette anni di attività, sono più di 4500 ragazzi e ragazze che hanno partecipato alle diverse ini-

ziative, che hanno in comune la caratteristica di proporre esperienze di crescita personale, ma anche di utilità per la comunità, lavorando nell'ottica di sviluppo delle competenze trasversali e della cittadinanza attiva, con un'attenzione importante anche per la categoria dei Neet.

Si sono appena chiusi i bandi dei «Giovani Competenti», che quest'estate hanno avuto numerosi e variegati oggetti, come l'organizzazione di una rassegna cinematografica, l'accoglienza e informazione presso gli uffici turistici, le attività teatrali, il lavoro all'interno degli oratori estivi: sono quasi 160 le



Ragazzi impegnati in Living Land

candidature ricevute e circa 50 ragazzi tra i 16 e 27 anni che stanno per iniziare le loro attività, a fronte di un riconoscimento economico, sempre presente in tutti i bandi in diverse forme e modalità.

Sono invece ancora aperti tanti bandi di «Util'estate» in collaborazione con 14 Comuni dell'Ambito di Bellano e 17 dell'Ambito di Lecco: questa tipologia di attività prevede la creazione di gruppi di giovani, nati tra il 2005 e il 2008, che, per turni di due settimane, si attiveranno sotto la guida di un tutor in interventi di riqualifica, manutenzione e pulizia di alcune aree ad uso pubblico. G. Col.

34%



Produzione e occupazione

Valore economico delle cooperative: l'area con maggiore produzione ed occupazione è il Nord Ovest (34,4% e 33,1%). Per le cooperative sociali attive aderenti a Legacoop la quota più elevata di fatturato (1,3 mld il 28,3%) ed occupazione (26.830, il 21,6% del totale) è concentrata in Emilia Romagna

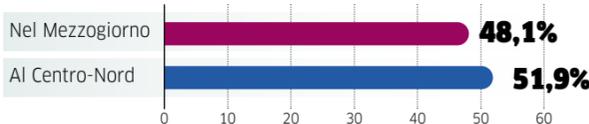
Le cooperative in campo Contro la povertà educativa

Sondrio. Il progetto ha coinvolto ragazzi e ragazze dagli 11 ai 17 anni
Luzzi: «Gli allenatori di comunità hanno ascoltato e raccolto i loro bisogni»

Le regioni con più alto numero di società cooperative



Numero di cooperative



Numero di cooperative ogni 1000 imprese



Cosa si può fare perché la società civile non vada incontro ad una pericolosa deflagrazione?

Il dato della povertà che era andato calando sino al 2021 è ora in crescita. C'è un impoverimento di chi povero lo era già e ci sono i nuovi poveri, quelli che per un imprevisto, sono piombati in seria difficoltà. Dall'altra parte i giovani faticano a cogliere le opportunità che si presentano loro e questo crea non poche criticità. C'è dunque un grande bisogno di maggiori investimenti sul welfare, sui servizi sociali ma anche sulla casa e sul lavoro. Con maggiori investimenti su casa, lavoro e servizi sociali potremo costruire una società resistente alle crisi e un

sistema sociale coeso e dunque economicamente forte. L'economia non può crescere se la società non è unita. Quando si parla di strategie per lo sviluppo non si considera mai abbastanza il sistema di welfare come uno degli elementi determinanti capace di orientare lo sviluppo verso una crescita non solo economica, ma verso una società più equa, meno diseguale, meno conflittuale e rancorosa, più partecipativa e responsabile e quindi anche più democratica. Questo è un mondo che va svechiato da servizi che necessitano di più flessibilità e aggiornamento e che deve guardare avanti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SONDRIO

SABRINA GHELFI

Si chiama "Educa in rete" ed è un progetto finanziato dalla fondazione "Con i Bambini" che da maggio 2020 sino a giugno di quest'anno ha coinvolto ragazzi e ragazze dagli 11 ai 17 anni di tutta la provincia di Sondrio da Chiavenna a Morbegno passando per Sondrio, Tirano e Alta Valle, con l'obiettivo di contrastare la povertà educativa minorile.

Tanti i luoghi in cui si sono svolte le attività rivolte ai ragazzi, ma uno solo il network «attraverso il quale condivide idee e mettere in campo risorse e creare relazioni per accompagnare i ragazzi. Nel percorso di autoformazione ci sono stati gli educatori, o meglio gli educational coach, dei veri e propri allenatori di comunità capaci di ascoltare e accogliere i bisogni educativi dei giovani e di promuovere buone pratiche di rete a supporto delle famiglie», spiega Piero Luzzi, della cooperativa Grandangolo, che è una delle realtà coinvolte nel progetto.

Respiro provinciale

Educa in rete, infatti, ha un respiro provinciale, capofila è il consorzio Sol.Co. con il quale hanno collaborato le quattro cooperative partner: Grandangolo, Nisida, San Michele e Forme. Nel corso del progetto sono stati coinvolti altri partner: scuole, associazioni sportive, Uffici di piano, Comuni, associazioni varie.

Le azioni hanno preso nomi differenti, da Edulabskill rela-



Piero Luzzi, della cooperativa Grandangolo

tivo alle attività di orientamento relazionale, scolastico, educativo ad Edusport, incentrato sulle esperienze sportive; Edumusic, cioè attività artistico-musicale al Lokalino di Morbegno; Edurigenation, attività di rigenerazione degli spazi a uso dei ragazzi; Edujob per l'inserimento nel mondo del lavoro attraverso esperienze di tirocinio; ed Edupertutti, le attività di turismo sostenibili con ragazzi con disabilità.

«All'interno del progetto - ancora il referente di Grandangolo - è stato realizzato il "bilancio relazionale", un manuale rivolto ai ragazzi tra i 14 e i 17 anni con l'obiettivo di aiutarli a

ragionare sulle loro relazioni e a supportarli nel riflettere sulle loro relazioni ideali e reali. Il manuale è composto anche dal manuale dell'operatore e dalle carte-stimolo realizzate dai ragazzi del liceo artistico Nervi Ferrari di Morbegno. Il manuale è stato sperimentato con una classe del liceo delle scienze umane di Morbegno e in quell'occasione, lo scorso 6 giugno, è stato descritto anche il percorso di Edusport realizzato con una classe dell'istituto Saraceno - Romegialli a indirizzo sportivo: qui i ragazzi, con l'aiuto di esperti, hanno ideato e realizzato un percorso di avvicinamento allo sport

per bambini della scuola dell'infanzia». Fra le varie proposte vi è anche "Edu per tutti" sviluppata dalla cooperativa San Michele di Tirano.

«Lo scopo - precisa Ilaria Mozzi del Sol.Co, coordinatrice del progetto - era potenziare abilità e autonomie di giovani con disabilità, favorire la loro inclusione e valorizzare il territorio nell'ottica di un turismo sostenibile e accessibile a tutti». Come spiega Mozzi, a causa del Covid, Edu per tutti è partito con iniziative prevalentemente online che hanno coinvolto 21 ragazzi, tra i 15 e i 17 anni. Poi si è dato vita al laboratorio arteterapico e i ragazzi hanno contribuito alla prima stesura di coprogettazione di luoghi futuri da esplorare.

Le visite

Terminata la pandemia è toccato alle uscite sul territorio: dalla visita al castello delle incisioni rupestri a Grosio agli spostamenti con gli accompagnatori di media montagna Mirko Tomerini e Laura Besseghini (al rifugio ai Pian dei Resinelli, in Val Masino, al rifugio di Schiazzera a Vervio), poi c'è stata l'esperienza con le joelette elettriche in collaborazione con il Parco dello Stelvio.

«Negli ultimi mesi - conclude Mozzi - sono state attivate diverse escursioni sul territorio e un momento di festa finale con i ragazzi che in questi anni hanno partecipato al progetto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Funamboli in equilibrio” E tanti giovani da salvare

Orientamento

In carico ai servizi sociali ci sono 1.400 soggetti
Ora una nuova iniziativa fornisce ascolto e sostegno

Tanti, tantissimi, sfuggenti e a volte sommersi. Sono 1.400 i ragazzi in carico ai servizi sociali, 380 con disagio psichico, relazionale e legato a dipendenze, ragazzi che non studiano e non lavorano, che spesso se ne

stanno chiusi in casa in un ritiro sociale volontario che la pandemia ha accentuato - 109 contatti in 7 mesi al consultorio di Morbegno nel 2021 -, ma che è fenomeno già presente. A cui si aggiunge il mondo del "sommerso".

Si rivolge proprio al disagio giovanile "Funamboli in equilibrio", il progetto biennale partito già a gennaio e finanziato Fondazione Cariplo e promosso dall'associazione comunità "Il

Gabbiano", in partenariato con Sol.co, Grandangolo e Forme nel territorio della provincia di Sondrio e dell'Alto Lario, per creare nuove opportunità di incontro, ascolto e orientamento con ragazzi e ragazze dagli 11 ai 21 anni che stanno attraversando momenti difficili legati alla crescita e alle criticità dell'adolescenza per costruire risposte alle diverse situazioni.

«Molti ragazzi sono già seguiti dai servizi sociali - dice Stefa-

nia Del Giorgio del Gabbiano, referente del progetto -, ma ci sono ancora moltissime situazioni di disagio sommerso. L'obiettivo è lavorare sia con i servizi dell'Asst e degli Uffici di piano, sia creare alleanze con le altre agenzie formative che operano sul territorio, come ad esempio le associazioni sportive, che sono spesso i primi contesti dove i disagi emergono».

L'obiettivo è intercettare i bisogni a cui provare a dare risposte e aiuto attraverso il coinvolgimento degli adulti di riferimento (famiglia, scuola), ma più in generale dell'intera comunità potenziando il lavoro di rete. «Verranno costituiti gruppi di ascolto e confronto tra i giovani ma anche tra gli adulti - aggiun-



Stefania Del Giorgio

ge Del Giorgio - Si creeranno equipe territoriali composte da psicologi, educatori e assistenti sociali che cercheranno di rispondere in modo tempestivo alle richieste provenienti dalle famiglie, dai ragazzi, dalla scuola e dal territorio e con loro verranno costruiti percorsi psico-educativi personalizzati».

L'accesso alle attività è gratuito e i ragazzi potranno farlo liberamente contattando la referente Del Giorgio con il numero telefonico o la mail sulle brochure che saranno distribuite e che riportano il simbolo di un funambolo che cammina su una linea che collega cervello e cuore «perché è quello l'equilibrio precario di cui i ragazzi, ma ciascuno di noi, sono alla ricerca».